

*Una Donna che guarda
se il segreto diventa amore condiviso*

Luca 24, 36-43

“Io, Maria Maddalena, la peccatrice pentita, non avrei mai confuso Gesù con un fantasma. L’istinto della fede mi avrebbe guidato con sicurezza a riconoscere Gesù Risorto.

C’è una differenza come tra il giorno e la notte nel riconoscere se ho di fronte un oggetto di immaginazione, che crea terrore senza motivo, che butta nell’ansia perché è come una nuvola inconsistente oppure se sto incontrando una persona in carne ed ossa, che ti parla attraverso l’energia che sperimenti misteriosamente dentro di te.

Avevo imparato, stando con Gesù, a riconoscerlo dagli sguardi, dall’inflessione delle parole, dai toni usati nell’esprimerle, dai gesti calmi o bruschi. Qualcuna delle mie amiche più di una volta mi domandava: <Come ti sembra Gesù oggi?>. Non mi veniva difficile andare oltre le apparenze o le parole sentite. Riuscivo, per la consuetudine di alcuni anni, a ritrovare in Lui il significato di ogni movimento delle labbra e del viso. Riuscivo a vedere in Lui la preoccupazione davanti alla sofferenza, l’ira davanti agli avversari, l’amarezza davanti agli amici così restii a credere. I turbamenti li coglievo scrutando il mio stato d’animo: se Lui era turbato, anche io lo ero. Avveniva allo stesso modo per quanto riguarda la gioia, la gratitudine, la lode.

Non mi era estraneo, Gesù. Anzi, talmente familiare, da riuscire a leggergli nel cuore. Certo per quanto è possibile entrare nel mistero di un cuore.

Mi rendevo conto che Lui viveva l’amore come lo vive ogni persona innamorata che sente tutto il sentimento “nelle viscere”, come dice la Bibbia.

Gli undici vedono il fantasma. Capivo. Vedevano le paure e i dubbi del loro animo. Sentivano la paura di credere ai loro occhi. Tutto sembrava loro talmente inverosimile che opponevano resistenza all’Amore che premeva dentro di loro.

Io, al contrario, mi sentivo libera. Senza complessi. Libera di dire il mio amore a Gesù e, se non potevo dirglielo, di dimostrarli apertamente, per quanto possibile. Il resto lo scopriva Gesù stesso scrutandomi nell’intimo con dolcezza e benevolenza.

All’inizio mi chiedevo che bisogno ci fosse a “toccare e vedere per credere”. Poi capii che per me toccare era amore, vedere era amore, condividere il pane e il pesce arrostito con Gesù era amore. Se tutti questi gesti nascevano spontanei dentro di me, era soltanto perché me li suggeriva l’amore.

Gli Undici avevano bisogno di toccare con mano, di vedere con gli occhi, di mangiare e masticare con la bocca, come uno che studia le situazioni e vuole raggiungere la certezza “matematica”. Impossibile nelle vicende del cuore. I soliti uomini concreti e realisti fino all’evidenza. La loro evidenza. Che rimaneva comunque sempre incompleta fino a quando non si fosse arresa al passo dell’amore e al suo linguaggio.

Come mi sentivo fortunata e amata quando ascoltavo questi racconti pasquali dalla viva voce degli Apostoli!

Mi sentivo fuori della norma. Dentro un privilegio e una preferenza che gli Apostoli non sperimentavano. Erano ciechi. Erano chiusi nei loro pensieri e nei loro calcoli che ormai non tornavano più. Gesù aveva rovesciato le loro attese e ogni previsione.

Adesso capite chi sono io?

Sono la peccatrice che, perché ha molto peccato, era diventata capace di amare molto. Il segreto? Il molto, il moltissimo che mi era stato perdonato. Ne ero consapevole, senza vergogna. Con una fiducia che si radicava sulla confidenza e sulla familiarità delle figlie di Dio. Quelle povere di tutto ma che nella loro povertà si riempiono lentamente e stabilmente di amore.

Non avevo più segreti con Gesù. La confessione dei miei peccati e, da parte sua, il dono incondizionato di un amore mai immaginato, avevano abbattuto le barriere e gli ostacoli. Non mi rimaneva altro da fare che dichiarare che l'amore vince tutto, copre tutto, tutto perdona e tutto rinnova. L'amore sa insegnare anche i linguaggi segreti di ciascuno. Quei linguaggi che giorno dopo giorno, creano la Comunione e la Fraternità".

Don Mario Simola